

**Milano** Parla solo un dialetto ghanese. Molotov vicino a un centro rifugiati

# «Sentivo delle voci cattive Così ho preso il piccone»

## Kabobo interrogato. Muore anche il ragazzo di 21 anni

MILANO — Ecco come inizia un massacro: «Ho dormito in una stazione dei treni. Quando mi sono svegliato, una voce mi ha detto "vai e colpisci"».

Mada Kabobo, 31 anni, sta seduto accanto a un interprete. Dall'altra parte c'è il gip del Tribunale di Milano, Andrea Ghinetti, che alla fine della mattinata convaliderà il suo arresto per l'omicidio di Alessandro Carolè, 40 anni, ucciso all'alba di sabato davanti a un bar.

Prima che si chiuda l'interrogatorio di garanzia, in un reparto di neuroranimazione, muore però Daniele Carella, 21 anni. È la seconda vittima di Mada Kabobo. Il ragazzo è stato assalito alle spalle, alle 6 e 20 del mattino (pochi minuti dopo Carolè). Il ghanese gli ha fracassato il cranio con un piccone. Ermanno Masini, 64 anni, attaccato da Kabobo in un piccolo parco, è ancora in fin di vita. Aggrediti tutti nel giro di un quarto d'ora o poco più.

Ieri, per la prima volta, davanti al magistrato, è lo stesso imputato a ripercorre l'os-

sessione e la sequenza dei suoi omicidi. A partire dalla notte.

Il suo avvicinamento alla violenza è stato graduale: «Ho preso un bastone. Erano le 4 e mezza. La prima persona l'ho incontrata ai giardinetti, ma aveva un cane. Ha iniziato ad abbaiare forte. Mi sono agitato». È difficile parlare di una vera e propria ricostruzione. E già questo racconta qualcosa della follia omicida:

Kabobo è analfabeta; balbetta solo poche parole di italiano, senza essere in grado di costruire una frase; dice di provenire da un villaggio o una cittadina sperduta del Ghana che per ora non è stato possibile identificare; parla un dialetto minore del suo Paese, per il quale non si trovano interpreti; il suo inglese è meno che maccheronico. A stento riesce però a spiegare: «Sono arrivato dalla Libia. È là che ho iniziato a sentire le voci». È un passaggio chiave.

Kabobo è arrivato in Italia nel 2011, con l'ondata di profughi sbarcati dall'allora Paese di Gheddafi. Sappiamo che molti di quegli immigrati dal centro Africa hanno fatto viaggi

stremanti nel deserto; altri hanno passato mesi in centri di detenzione in Libia. Che lui collochi «le voci» dei suoi fantasmi ossessivi proprio in quella fase, potrebbe essere di una certa impor-

tanza per comprendere il suo passato. Lo sbarco in Italia aggiunge un altro tassello: «Sono arrivato con due miei connazionali — racconta durante l'interrogatorio — ma quasi subito li ho persi di vista. Ora qui non conosco nessuno». Gli chiedono: come ha fatto a vivere fino a oggi? «Ho chiesto l'elemosina». Si è mai rivolto a un centro di aiuto? «Mai. Non ho malattie, non sono mai entrato in un ospedale, non sono stato mai curato».

Chi si domanda da dove possa nascere un'esplosione di violenza così inconcepibile (due feriti, un uomo in fin di vita e due morti in un'ora e mezza di tempo e in meno di un chilometro di strada) dovrà tener presente questo profilo. Un immigrato analfabeta; senza alcun contatto con l'esterno; senza alcuna relazione sociale; qualche crimine alle spalle; un'esperienza probabilmente estrema nel deserto africano. Tutti elementi che, innestati su una

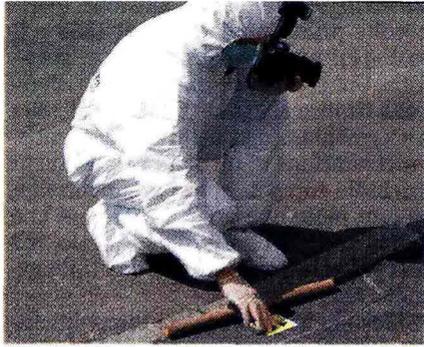
mente deviata, possono aver creato il terreno di un delirio esplosivo senza preavviso molto più tardi.

In un momento dell'interrogatorio viene mostrato il drammatico filmato di un'aggressione ripresa da una telecamera sulla strada. Sei stato tu? «Sì — ammette Kabobo — la voce mi ha detto di farlo». Nelle stesse immagini si vede l'uomo mentre afferra un telefonino dopo aver colpito quattro volte col piccone una delle vittime. In tasca, alla fine, gli verranno trovati tre cellulari. E anche due chiavi: una di un'auto, l'altra di un appartamento. Improbabile che siano sue. Potrebbe averle rubate, o trovate chissà dove, durante i suoi mesi trascorsi in strada come un fantasma solitario.

In una di quelle strade, non lontano dal quartiere Niguarda, in via Stella, ieri mattina sono state trovate quattro bottiglie molotov. Erano proprio sulla rampa di accesso del garage di un centro che, fino a un mese fa, era utilizzato dal Comune di Milano proprio per ospitare i rifugiati dell'«emergenza profughi».

**Cesare Giuzzi  
Gianni Santucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il manico**

I resti del piccone in via Monte Rotondo a Milano, dove Kabobo ha colpito Daniele Carella (foto Marfisi)

**In carcere** Mada Kabobo (sotto), 31 anni, si trova a San Vittore. Ieri il gip ha convalidato il suo fermo

**Il raid all'alba**

Kabobo ripreso da una telecamera di sorveglianza all'alba di sabato mattina nel quartiere Niguarda di Milano. Dopo aver aggredito due persone con una spranga, si procura un piccone con cui si scaglierà contro tre passanti: due sono morti, uno è in coma